

Economia lavoro

MANUERO 2000. Condannato per condotta antisindacale il proprietario dell'azienda tessile

Una sentenza contro le nostalgie anni 50

CARLO SMURAGLIA

Il chiaro, preciso e motivatissimo decreto del Pretore di Teramo sulla nota vicenda della Manuero 2000 rappresenta un punto fermo veramente importante su una questione, specifica e di principio, che a suo tempo sollevò e suscitò anche alcune prese di posizione del tutto improprie ed inadeguate.

In realtà, a leggere questo ampio provvedimento, tornano in mente i tempi in cui all'università bisognava spiegare in che cosa consistesse il «comportamento antisindacale» di cui all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori e si cercavano esempi e casi per rendere evidente il significato della norma: se avessimo avuto a disposizione, allora, questo provvedimento anche solo nella sua parte espositiva, il compito dei docenti sarebbe stato molto facilitato, perché qui c'è in sostanza tutta la gamma dei possibili comportamenti antisindacali e tutto il campionario delle condotte che il legislatore dello Statuto ha voluto reprimere. C'è il rifiuto di consentire lo svolgimento di assemblee sindacali, c'è una specie di serrata di ritorsione priva di qualsiasi giustificazione, c'è il tentativo di costituire sindacati di comodo, ci sono pressioni indebite su lavoratori e sindacalisti, e ci sono licenziamenti discriminatori per ragioni sindacali. Ma soprattutto c'è un quadro di pressioni e di intimidazioni tale da indurre il Pretore a disporre la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica competente, per la valutazione della eventuale rilevanza dei fatti sotto il profilo penale.

Ora, il Pretore considera giustamente assai grave la vicenda, ravvisando la necessità di disporre la pubblicazione del decreto anche al fine di rimuovere gli effetti antisindacali. In realtà, la vicenda sembra appartenere a tempi assai lontani, che nessuno deve pensare di poter attualizzare di nuovo approfittando della grave crisi occupazionale in atto.

In tutta la vicenda, corrono infatti alcune idee che probabilmente non sono esclusive del titolare di quella impresa, ma di cui è opportuno bloccare subito ogni eventualità di diffusione: in primo luogo, che si possa approfittare della situazione per mettere al bando il sindacato oppure per creare, al posto di quello «tradizionale», organismi più accetti al datore di lavoro; in secondo luogo, che si possa suscitare una guerra fra lavoratori, col ricatto dell'occupazione e con il prospettato effetto, ancora una volta, di mettere da parte chi si ostina a svolgere attività sindacali. Ora, io penso che la vicenda di Teramo e il provvedimento del Pretore debbano indurre tutti a riflessioni attente e severe. In tante parti d'Italia si stanno svolgendo, nelle aziende, le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie: i risultati dimostrano che l'adesione dei lavoratori è molto alta e che si va ricostruendo un rapporto con il sindacato confederale assai più stretto che non in alcune fasi degli ultimi anni. Questo solo fatto dovrebbe rappresentare un monito molto severo per quegli imprenditori che hanno nostalgia per gli anni 50 e per coloro

che pensano che il nuovo clima politico sia tale da favorire «proprio» nettamente antisindacali e spesso intimidatori nei confronti degli stessi lavoratori. È bene che costoro ricordino non solo che c'è una legge (lo Statuto dei lavoratori) che è impensabile di poter modificare soprattutto nelle parti che rappresentano fondamentali garanzie; non solo che c'è pure un giudice a Berlino (e questo importante decreto lo dimostra), ma anche e soprattutto che c'è una forza della solidarietà che nessun clima politico «nuovo» può disperdere; la compattezza del mondo del lavoro può talvolta incrinarsi, sotto le pressioni, com'è accaduto a Teramo, ma è bene che si sappia che prima o poi essa si ricostituisce. E ciò è tanto più vero nel momento in cui il sindacato sta riprendendo forza, rappresentatività e unitarietà, rendendo quindi più che mai difficile ogni ipotetica caccia alle streghe.

Ma la conclusione giudiziaria della vicenda ha un forte significato anche per quei dipendenti della Manuero 2000 che hanno ceduto alle pressioni del datore di lavoro. Sappiamo che la preoccupazione per il posto di lavoro è fortissima, oggi, e che essa può spiegare vicende altrimenti incomprensibili. Ma deve essere chiaro che se si rompe la solidarietà, se si accettano comportamenti che mirano a colpire il sindacato ed i suoi attivisti, non si va molto lontano: e il rischio vero, per tutti, è di finire nella morsa del ricatto e della prepotenza padronale.

Insomma, ai primi di maggio, alla Manuero 2000, non è cominciato quel nuovo quadro di «relazioni aziendali» che alcuni avevano auspicato come base e fondamento di un sistema «nuovo» (ma, ahimè, quanto antico!) della nuova Repubblica; si è celebrata invece una vicenda molto misera, che oggi si ritorce contro chi l'ha promossa e diventa simbolo e ammonimento contro sogni di impossibili ritorni reazionari.

C'è da augurarsi sinceramente che la reintegrazione delle lavoratrici licenziate nel maggio scorso, disposta dal Pretore, avvenga presto e nel generale consenso, ripristinandosi così - e non solo per volontà del giudice ma anche per volontà degli stessi lavoratori - quel clima di rispetto per i lavoratori e per il sindacato senza del quale il nostro Paese si avvierebbe verso giorni assai bui.



Due delle operai licenziate alla Manuero 2000

La vittoria delle licenziate Teramo, tornano al lavoro le quattro operaie

MILANO. Dichiarare guerra al sindacato può costare caro. Ben lo sa, a sue spese, Mario Casimiri, il titolare della Manuero 2000 di Nereto (Teramo), condannato per attività antisindacale ieri mattina dal pretore del lavoro, Angela Di Girolamo. Una condanna che, per severità e soprattutto per il rigore della motivazione, suona come monito: il «modello Manuero», meglio lasciarlo perdere. Per Casimiri i guai giudiziari non sono conclusi perché il pretore ha trasmesso alla procura i verbali degli interrogatori di due lavoratrici, Rachete Di Teodoro e Susana Montero che, deponendo come testimoni, avevano rivelato che il padrone le aveva «istruite» perché rifilassero una falsa versione al pretore. Un caso di «subornazione di teste», come hanno ipotizzato i legali del sindacato. Il giudice ha ordinato al Casimiri di «consentire lo svolgimento delle assemblee», di «astenersi dal favorire la costruzione di un sindacato di co-

Mario Casimiri, il titolare della Manuero 2000, è stato condannato per comportamento antisindacale. «Una condanna esemplare», è il commento dei sindacati. Il pretore del lavoro di Teramo, Angela di Girolamo, ha ravvisato ben quattro episodi di «condotta antisindacale», compreso il tentativo di costruire un sindacato di comodo, facendo leva sul ricatto e sulla paura. Reintegrate le quattro lavoratrici discriminate.

GIOVANNI LACCABÒ

modo» e «dall'offendere i dipendenti per motivi sindacali», e di non fare «serate». Nulli i licenziamenti e reintegro immediato di Antonella Reginella, Miriam Pintos, Alexandra Palestro e Addolorata Sciroccale. Oltre alle spese del processo, il Casimiri dovrà pagare la pubblicazione del dispositivo su alcuni giornali, allo scopo di ripristinare «l'immagine dei sindacati ricorrenti».

Gioisce il sindacato. Per Arnaldo Di Rocco, segretario della Cgil di Teramo, il decreto risponde «ai democratici che guardano con timore i segnali negativi del governo e le condotte oggettivamente inquietanti delle forze imprenditoriali». Di «condanna esemplare» parla infine la Cgil nazionale con Alfiero Grandi: «Ovunque venga lesa un diritto

sindacale, là dev'essere una immediata risposta del sindacato». Per i sindacati tessili il decreto «conferma tutte le ragioni sia dell'azione giudiziaria, sia dell'iniziativa politica e sindacale culminata con la manifestazione e l'assemblea del 15 luglio». Prende posizione il coordinamento donne di Cgil-Cisl-Uil: «Non funziona il tentativo di contrapporre tra loro le lavoratrici per attuare condotte antisindacali». Soddisfazione più che legittima nel collegio di difesa, con gli avvocati Carlo Scarpantoni di Teramo e Giovanni Alleva e Valerio Cerritelli di Bologna. Dice Cerritelli: «Abbiamo affermato un punto di diritto fondamentale, e cioè che, se anche fosse stato vero che l'iniziativa delle altre lavoratrici era genuina, ciò non poteva in alcun modo giustificare un licenziamento, per un principio di civiltà giuridica, altrimenti passa il concetto che i bianchi possono cacciare i neri, eccetera. L'altro tema di grande

importanza, anch'esso confermato nel decreto, riguarda il concetto di sindacato di comodo, ossia il metodo per creare un sindacato giallo contro il sindacato confederale». Il decreto Di Girolamo ricostruisce tutti i fatti con una cronologia meticolosa. Rieccola in sintesi. Il 5 maggio '94, Antonella Reginella, delegata Cgil, comunica al Casimiri la convocazione di un'assemblea sindacale per il 9 maggio. Il padrone «reagisce violentemente», minaccia di chiudere la fabbrica ed ordina alla segretaria, Diana Di Gennaro (che confermerà l'episodio al giudice) di preparare le lettere di licenziamento per tutti, «a conferma della serietà della minaccia». Al termine del turno del mattino, lui inveisce contro le operaie all'uscita con «frasi sconce ed offensive» soprattutto all'indirizzo delle quattro iscritte al sindacato. Quel pomeriggio riunisce «tutte le operaie», per ammonirle («Qui ci sta qualche figlio di...che vuol met-

Parlano due delle quattro protagoniste: Alexandra Palestro e Addolorata Sciroccale

«Eravamo tranquille, la ragione era nostra»

MILANO. Alexandra Palestro, 24 anni, e sua madre Addolorata Sciroccale, 50, due delle quattro licenziate, hanno appreso ieri pomeriggio la conclusione del processo. **Alexandra, tu e le compagne come avete accolto il decreto?** Siamo contente. Io poi sono sempre stata tranquilla. Siamo dalla parte della verità: perché dovremmo preoccuparci? **La certezza di vincere l'avevi fin dall'inizio?** Fin dal principio perché sapevo che le altre operaie avrebbero detto che la ragione era dalla nostra parte. **Tuttavia, fino alle testimonianze di Diana, la segretaria del titola-**

re, e delle altre due lavoratrici, contro il Casimiri non c'erano prove certe... Io però lo sapevo. Le ragazze mi avevano chiamata a casa: guarda, noi non possiamo fare niente, ma in tribunale diremo la verità. **Ciò vuol dire che c'era molta paura in fabbrica.** Moltissima. Ma anche una certo grado di immaturità... Anche, sì, sì. **Ecco, sotto questo profilo, come ha influito la vicenda? E cambiato qualcosa in fabbrica?** Non lo so. Anche in queste settimane quelle accusate di essere nostre complici non ne parlavano per niente. Restavano zitte, e basta.

Non credevamo che per fare del bene a tutte le operaie le cose dovessero andare a quel modo. Noi l'abbiamo fatto per migliorare la condizione di tutte. **Ciò vuol dire che c'era molta paura in fabbrica.** Moltissima. Ma anche una certo grado di immaturità... Anche, sì, sì. **Ecco, sotto questo profilo, come ha influito la vicenda? E cambiato qualcosa in fabbrica?** Non lo so. Anche in queste settimane quelle accusate di essere nostre complici non ne parlavano per niente. Restavano zitte, e basta.

Ed ora, dopo la condanna, cosa ti aspetti? Non so come reagirà Casimiri, comunque non mi meraviglio più di niente. Ne ha combinate talmente tante... **Non cercherà di concordare?** Non lo so. **Se vi offrisse dei soldi, voi accettereste di smettere di lottare?** No, assolutamente, questo mai. **Alexandra rinvuole il lavoro, ed anche sua madre, Addolorata, che lavora con Casimiri da 8 anni.** Ma due anni fa ha cambiato nome della ditta. Mi trovavo abbastanza bene, lui non si è mai lamentato di me. Lui mi ha assunto più di una

volta. **Ossia?** Una volta ha chiuso per cessata attività e non mi ha dato neanche una lira. Questo dopo sei anni. Poi mi ha assunta alla Manuero, e mi ha licenziata a maggio, per via del sindacato. **Quindi lui aveva fiducia in lei, fino a quando lei si è impegnata nel sindacato...** Certo. **Lei prima era iscritta a qualche sindacato?** No, mai. Cioè, una volta sì, quando ha chiuso la fabbrica precedente. L'abbiamo fatto per avere un po' di cassa integrazione, ma non abbiamo ottenuto niente. □ G. Lac.

Omicidio bianco a Settimo Torinese «Rubavano, ho dovuto chiudere»

Il padrone sbarra l'uscita, lavoratore muore intrappolato

TORINO. Un giovane operaio è morto carbonizzato ed un altro è rimasto gravemente ustionato in seguito a un'esplosione all'interno di una fabbrica di Settimo Torinese. Quando i due sventurati, con gli abiti in fiamme, hanno cercato di fuggire attraverso l'uscita di sicurezza del reparto, l'hanno trovata bloccata perché il titolare dell'azienda, anch'egli rimasto ferito nell'incidente, l'aveva sprangata per timore dei ladri.

Questa ennesima tragedia del lavoro è avvenuta alla Sett, una piccola fabbrica di trasformatori elettrici con 14 dipendenti che si trova in via Leini 110, nella zona industriale di Settimo Torinese. Nel seminterrato dell'edificio c'è il reparto in cui gli avvolgimenti dei trasformatori vengono impregnati di vernice isolante, che viene poi essiccata in un forno. Il locale era dotato di una regolamentare uscita di sicurezza verso l'esterno dell'edificio, munita di maniglione con apertura a spinta. Ma, in seguito ad alcuni furti avvenuti negli ultimi tempi, il titolare della ditta, Pier Francesco Anulari, di 36 anni, aveva fatto imbullonare la porta. Senza questa sconsiderata iniziativa, il bilancio della sciagura sarebbe stato probabilmente meno grave.

Verso le 9 di ieri mattina si è udito uno scoppio nel seminterrato.

Forse per una scintilla scaturita dal forno, sono esplosi alcuni bidoni di vernice e solvente. Alte lingue di fuoco sono dilagate per il locale, investendo i due operai che vi si trovavano: Daniele Piano, di 28 anni, celibe, residente a Sar' Raffaele Cimena, e Salvatore Raso, anch'egli di 28 anni, sposato e padre di una bambina. Una barriera di fiamme precludeva loro il passaggio verso l'uscita principale del reparto. Si sono buttati allora sulla porta di sicurezza bloccata: i compagni di lavoro hanno udito le loro urla mentre la scuotevano disperatamente cercando di aprirla. Nel tentativo di soccorrere gli sventurati, il padrone della Sett ha riportato ferite e ustioni. Ma tutto è stato vano.

Quando sul posto sono giunti i vigili del fuoco, hanno trovato il corpo carbonizzato del Piano dietro la porta maledetta. Il Raso è stato portato con un elicottero al centro grandi ustionati del Cto di Torino: le sue condizioni sono disperate per ustioni estese su gran parte della superficie corporea. In ospedale è stato ricoverato anche il titolare dell'azienda, Pier Francesco Anulari, che guarirà in un mese. Nei suoi confronti il sostituto procuratore della pretura dott. Guarnello ha aperto un procedimento per omicidio colposo. □ M.C.

tere il sindacato) e lanciare il grido: o con me, o contro di me, e se chiudo, niente liquidazione. La Pintos protesta, e lui la insulta. Lunedì 9 maggio, nuova assemblea. La caporeparto Taluro e la moglie del Casimiri spiegano che, per evitare la chiusura della fabbrica, non resta che «allontanare quelle quattro» e che, siccome il datore non può fare ciò legalmente, tocca a loro, le operaie, «prendere posizione contro le quattro e scioperare contro di loro». Siamo al 10 maggio, mattino: davanti ai cancelli della Manuero 2.000 «tutte le operaie manifestano contro le quattro compagne». Sciopero. Solo loro quattro sono al posto di lavoro, ma il Casimiri poco dopo «toglie la corrente», costringendole a lasciare. Nel pomeriggio si tenta una composizione amichevole: le ragazze accettano di mettersi in ferie per un breve periodo, fino al 25 maggio, «fermo restando il loro diritto al rientro». Ma il 25, si ripete la sceneggiata: nessuno vuole rientrare nei reparti assieme a quelle quattro. Lo sciopero prosegue tutto il 26 maggio. Il 27 l'epilogo con le lettere di licenziamento.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.173 -0,59
MIBTEL	11.546 -1,04
COMIT30	169,74 -0,74
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB MIN MET	1,73
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	-1,20
TITOLO MIGLIORE	
MAGNONA	10,00
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	-9,23
LIRA	
DOLLARO	1.582,01 -0,75
MARCO	994,98 3,28
YEN	16,020 0,04
STERLINA	2.424,43 8,66
FRANCO FR	290,94 0,84
FRANCO SV	1.173,60 0,75
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
OBBL ITALIANI	0,07
OBBL ESTERI	0,46
BILANCIATI ITALIANI	0,87
BILANCIATI ESTERI	0,58
AZIONARI ITALIANI	1,23
AZIONARI ESTERI	0,68
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	6,80
6 MESI	7,72
1 ANNO	8,15